

Saverio Fontani

I Disturbi dello Spettro Autistico

Percorsi per la didattica inclusiva



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2014
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884674009-0

Introduzione

In tempi relativamente recenti è stato possibile osservare una notevole ristrutturazione nei principali repertori diagnostici internazionali: il dato è sicuramente attribuibile alla comparsa della quinta edizione del *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, presentata nel maggio 2013 e comparsa in Italia nel 2014 per le Edizioni Cortina.

Una delle ristrutturazioni più significative riguarda quei disturbi evolutivi che nell'edizione precedente (DSM-IV-TR, 2000) erano denominati Disturbi Pervasivi dello Sviluppo (*Pervasive Developmental Disorders- PDD*) e che comprendevano il Disturbo Autistico, la Sindrome di Asperger, la Sindrome di Rett ed il Disturbo Disintegrativo.

Nel DSM 5 la categoria dei PDD è stata sostituita dalla macrocategoria dei Disturbi dello Spettro Autistico (*Autism Spectrum Disorders- ASD*), con la conseguente scomparsa delle diagnosi relative al Disturbo Autistico e alla Sindrome di Asperger.

Nonostante i limiti imposti dalle classificazioni mediche e dalla loro contrapposizione con il modello sociale della disabilità che trova espressione nel paradigma derivato dalla Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute (*International Classification of Functioning, Disability and Health*, OMS, 2001), riteniamo che una simile ristrutturazione della nosografia internazionale genererà cambiamenti con i quali dovrà confrontarsi ogni insegnante impegnato nei processi di integrazione ed inclusione scolastica degli alunni con ASD.

Il passaggio dal concetto di Disturbo Pervasivo a quello relativo allo Spettro Autistico non implica infatti solo una variazione semantica, ma potrebbe rappresentare un punto di avvicinamento tra la prospettiva medica e quella biopsicosociale della disabilità.

Il concetto di Spettro Autistico non rimanda più a categorie diagnostiche variegata come quelle sottese ai Disturbi Pervasivi, ma considera solo la posizione dell'individuo in un continuum nel quale la gravità del disturbo è indicata dal livello di supporto (rilevante, medio o minimo) richiesto al contesto ambientale per il sostegno delle competenze del bambino.

Una simile considerazione sembra presentare punti di avvicinamento al paradigma ICF, che valorizza il ruolo del contesto nella espressione delle risorse e delle potenzialità soggettive del soggetto con disabilità evolutive complesse.

La riconsiderazione dei criteri diagnostici per la diagnosi di ASD, in altri termini, sembra indicare che il disturbo sia meglio rappresentato dalla posizione su un continuum; la gravità del disturbo è una funzione della quantità di supporto richiesto al contesto ambientale, e questo dato potrebbe implicare una responsabilizzazione dell'ambiente già esplicitamente espressa dalla prospettiva biopsicosociale.

È ipotizzabile che i nuovi criteri per la diagnosi, più restrittivi dei precedenti, determineranno una riduzione della diagnosi di ASD, che negli ultimi anni ha presentato un incremento esponenziale.

A prescindere dal dibattito tra il paradigma medico-sanitario ed il paradigma biopsicosociale, tali cambiamenti potrebbero esercitare influenze significative per lo sviluppo dei processi di inclusione del bambino con ASD promossi dai sistemi formativi.

Questi dati dovrebbero motivare l'acquisizione delle conoscenze sui criteri per la diagnosi e sui principali modelli di intervento didattico che si configurano come quelli più adeguati ed efficaci ai fini dello sviluppo del clima inclusivo indispensabile per la risposta educativa ad una delle disabilità più complesse dell'età evolutiva.

Tra i più recenti approcci derivati dal dibattito psicopedagogico internazionale possono essere individuati due orientamenti in grado di fornire suggerimenti operativi di estrema rilevanza per la Pedagogia Speciale ai fini della formazione per gli insegnanti coinvolti nel processo di inclusione scolastica dell'alunno con Disturbi dello Spettro Autistico.

Il primo orientamento è rappresentato dalla prospettiva della *Evidence Based Education* (EBE), un approccio integrato teso a indicare i modelli di intervento che si configurano come maggiormente efficaci per il raggiungimento degli obiettivi educativi, allo scopo di

offrire risposte adeguate ai problemi che gli insegnanti incontrano quotidianamente nella loro pratica educativa.

Il concetto deriva dalla medicina e dalla psicologia, discipline nelle quali il riferimento alla scelta dei modelli di intervento empiricamente validati in base alla loro efficacia era presente da tempo. Secondo questa prospettiva le pratiche pedagogiche, in analogia a quelle mediche, dovrebbero riferirsi a basi sicure e affidabili sul piano della loro minore o maggiore efficacia, empiricamente validata.

L'approccio derivato dalla prospettiva EBE è stato recentemente esteso anche alle scienze educative, che dovrebbero risultare almeno informate sulla efficacia empirica dei modelli proposti per il raggiungimento degli obiettivi educativi. (Calvani, 2012).

La presentazione dei modelli di intervento più efficaci ed empiricamente validati per l'intervento rivolto all'alunno con ASD potrebbe rappresentare proprio una base informativa, fondata su evidenze sperimentali, per gli insegnanti impegnati nella relazione educativa con un alunno che presenta alterazioni dello Spettro Autistico, dato che ormai sono disponibili sufficienti indicazioni sulla minore o maggiore efficacia dei modelli sviluppati (Schreibman, 2005).

Il secondo orientamento pedagogico che potrebbe suggerire temi di riflessione per gli insegnanti impegnati nei processi inclusivi rivolti al bambino con ASD presenta punti di contatto con la prospettiva precedentemente indicata.

Esso è rappresentato dall'orientamento derivato dalla *Educational Neuroscience* (Geake, 2009), che nel nostro Paese ha conosciuto recenti sviluppi del proprio statuto epistemologico grazie all'introduzione dei concetti di *Bioscienze Educative* (Frauenfelder, Mastroianni & Striano, 2004) e di *Neurodidattica* (Rivoltella, 2012).

L'orientamento sotteso alla prospettiva delle neuroscienze educative presenta varie opportunità per lo sviluppo di una prospettiva pedagogica fondata sulle acquisizioni delle neuroscienze, rivolta alla diffusione delle conoscenze sul profilo cognitivo e sulle correlate necessità educative.

Tale orientamento risulta in linea con i fondamenti epistemologici della Pedagogia Speciale, disciplina che, fra tutte le scienze pedagogiche, si configura come quella che deve interagire maggiormente con le altre (d'Alonzo, 2012).

Le conoscenze generate dalle indicazioni offerte dalle neuroscienze compongono la base dei modelli interpretativi del disturbo

più accreditati, come quelli rappresentati dai deficit delle competenze esecutive e dai deficit di coerenza centrale. Sono noti anche i deficit dei comportamenti imitativi, che potrebbero essere considerati come la conseguenza di alterazioni nell'attivazione del sistema dei neuroni a specchio retrostanti.

Tutti gli interventi rivolti alla facilitazione dell'apprendimento imitativo rappresentano infatti un denominatore comune dei più efficaci modelli di intervento sviluppati per l'insegnamento delle competenze comunicative di base all'alunno con Disturbi dello Spettro Autistico.

Dovrebbero essere considerati, a questo proposito, i modelli caratterizzati dai maggiori livelli di efficacia per l'intervento con il bambino, come quelli rappresentati dalla prospettiva della *Applied Behavior Analysis*, dal Programma TEACCH e dal Denver Model, nei quali un ruolo rilevante è rappresentato proprio dalla facilitazione dall'apprendimento per imitazione.

Analogamente, le acquisizioni derivate dalla prospettiva delle neuroscienze hanno contribuito alla modificazione organizzata del contesto didattico in funzione delle peculiari caratteristiche cognitive del disturbo, come risulta evidente dall'analisi dei modelli rappresentati dal sistema SCERTS e dai modelli di Comunicazione Aumentativa Alternativa.

Queste considerazioni dovrebbero indurre riflessioni sulle risposte educative che i sistemi formativi sono tenuti a fornire verso una disabilità che forse più di altre espone il bambino a rischi elevati di marginalità sociale (per una rassegna sul rapporto tra educazione e marginalità cfr. Ulivieri, 1997; 2002).

Il volume è diviso in sette capitoli.

Dopo una rassegna sui fondamenti storici vengono presentati i principali fattori eziologici e le caratteristiche del profilo cognitivo e sociale associato ai Disturbi dello Spettro Autistico. Nel quarto capitolo sono descritti i principali modelli di insegnamento strutturato che ad oggi si configurano come quelli più efficaci per lo sviluppo dei comportamenti adattivi e delle competenze dell'autonomia di base, con particolare riferimento a quelli derivati dalla prospettiva della *Applied Behavior Analysis* ed ai modelli a indirizzo evolutivo. Nel quinto capitolo sono invece proposte le possibilità inclusive dei modelli derivati dagli approcci integrati e dall'insegnamento delle competenze comunicative attraverso codici comunicativi alternativi.

Ad una breve rassegna dei principali modelli di organizzazione del contesto di apprendimento e delle tecniche di coinvolgimento dei compagni nel processo inclusivo del bambino, presentata nel sesto capitolo, segue infine la presentazione di alcune delle numerose possibilità didattiche inclusive offerte dai modelli di intervento multimediale.

Sono particolarmente grato alla prof.ssa Simonetta Ulivieri, che mi ha ancora fornito la possibilità di pubblicare un mio lavoro nella collana da lei diretta.

Desidero esprimere un vivo ringraziamento anche alla prof.ssa Tamara Zappaterra, che mi ha indicato numerosi temi di riflessione sui processi didattici inclusivi rivelatisi preziosi per lo sviluppo del presente contributo.